

# WONKA

## ALTRI CONTENUTI - APPROFONDIMENTI

*(Scheda a cura di Elena Barsanti)*

### PAUL KING

Regista e sceneggiatore britannico, nato a Chicago il 29 luglio 1978, è noto per aver scritto e diretto i seguenti film:

- *Bunny and the Bull* (2009)
- *Paddington* (2014)
- *Paddington 2* (2017)
- *Wonka* (2023)

### LE CURIOSITÀ DEL MAGICO MONDO DI WILLY WONKA:

[...] Dalla pubblicazione del romanzo “La fabbrica di cioccolato”, di Roald Dahl nel 1964, sono state prodotte tre diverse trasposizioni cinematografiche: *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato* di Mel Stuart nel 1971, *La fabbrica di cioccolato* di Tim Burton nel 2005 e *Wonka* di Paul King nel 2023.

Nel web girano alcune dichiarazioni interessanti degli stessi attori e registi; qui di seguito trovate le più particolari:

- Tutto il cioccolato presente nel film *Wonka* è davvero commestibile. Il regista ha dichiarato che sul set avevano una vera cioccolatiera, Gabriella Gugno, che si è occupata personalmente della realizzazione di tutte le creazioni che vediamo nel film. Questo ha consentito al cast di assaggiare tutto il cioccolato che i loro personaggi avrebbero poi mangiato durante le riprese, in modo da non fingere nel momento in cui affermavano che il cioccolato Wonka fosse il migliore. Questo cioccolato era perennemente disponibile per il cast, il quale ha continuato a mangiarne. Timothée Chalamet, che ha interpretato il protagonista Willy Wonka, più di una volta si è sentito male durante le riprese per la grande quantità di cioccolato mangiato e il regista Paul King ha ammesso di aver preso circa 23kg durante le riprese.
- In una recente conferenza stampa, Hugh Grant ha dichiarato di aver detestato recitare il ruolo dell'Oompa Loompa [in italiano: Umpa-Lumpa, *n.d.r.*] nel recente *Wonka*. La contrarietà dell'attore è legata al fatto che è stato costretto a indossare una complicata tuta per la *motion capture*, in modo da registrarne i movimenti fisici e riprodurli grazie agli effetti speciali. In realtà Grant non sembra avercela con questo ruolo in particolare, infatti ha affermato: “*Ho bisogno di lavorare, ho molte bocche da sfamare. Questo è quello che mi viene offerto in questi giorni. Sono nel punto basso della mia carriera. Interpreto cattivi, psicopatici, strani, perversi e ora Oompa Loompa*”.

- Alex Polidori, doppiando Timothée Chalamet nel film *Wonka*, non entra per la prima volta nel mondo della fabbrica perché nel 2005, quand'era piccolo, aveva doppiato il personaggio Mike Tivù. Il doppiatore afferma: “Sono già affezionatissimo a questo personaggio perché in questo film ho potuto cantare e unire le mie due passioni: il canto, la musica e la recitazione, il doppiaggio. Timothée Chalamet qui canta e spero di avergli reso giustizia”.
- Nel film del 2005 gli Oompa Loompa sono tutti interpretati da Deep Roy, la cui statura venne diminuita a 75 cm. L'attore ha dovuto ripetere le stesse mosse nelle diverse posizioni del set; queste riprese separate vennero poi unite grazie alle tecnologie digitali. Per alcune scene si è arrivati addirittura a 56 take: tutte le scene sono state filmate tante volte quanti sono gli Oompa Loompa presenti. Deep Roy ha dovuto anche prendere corsi di musica, canto e ballo.
- La città in cui è ambientato il film di Tim Burton, in realtà, non esiste, ma è un plastico che ha impiegato ben sei mesi per venire costruito. Per quanto riguarda la galleria, nel più recente *Wonka*, sappiamo che è stata ricostruita in gran parte in computer grafica, unendo le caratteristiche della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano e del Grand Palais di Parigi.

(Carlotta Sabino, *lecosimo.it*; link:

<https://lecosimo.it/2024/01/30/le-curiosita-del-magico-mondo-di-willy-wonka/>)

## RECENSIONE:

### “Credere nelle immagini: Wonka di Paul King”

(Di Matteo Mazza)

Trattandosi di un prequel e stando a quanto visto, in *Wonka* di Paul King ci sono tutti gli elementi validi per attendersi un nuovo capitolo cinematografico liberamente ispirato alle avventure del mago del cioccolato inventato da Roal Dahl, protagonista dei celebri racconti “La fabbrica di cioccolato” del 1964 e “Il grande ascensore di cristallo” del 1972, già fondamentali per le trasposizioni cinematografiche di Mel Stuart con Gene Wilder (*Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato*, 1971) e di Tim Burton con Johnny Deep (*La fabbrica di cioccolato*, 2005).

Nel film di King, come in *Paddington 2* anche sceneggiatore al fianco di Simon Farnaby, le avventure di Willy Wonka offrono lo spunto per innescare una vicenda del tutto nuova dove le origini del mitico cioccolataio incontrano il volto generoso, sognante e ingenuo di Timothée Chalamet in un musical dal registro comico che, da una parte tradisce il cinismo e la cattiveria che permea le atmosfere dei racconti di Dahl e dall'altra, in modo piuttosto evidente, mira ad entrare nell'immaginario del cinema natalizio puntando su buonismo e dolcezze e allestendo uno scenario molto distante dal realismo in cui erano immersi i due precedenti film. Tra sorprendenti numeri di magia e ricche coreografie, questo prequel dunque ambisce a riscrivere (o semplicemente aggiornare?) un nuovo immaginario cinematografico legato all'iconica figura di Wonka, senza dubbio smarcandosi del tutto dall'operazione condotta da Burton nel 2005, e soltanto in parte ammiccando a quella di Stuart del 1972.

Basterebbero i primi minuti per rendersene conto: sulle note di “Pure imagination” (che cantava Gene Wilder e non Johnny Deep), il giovane Willy Wonka, con pochi soldi e molti sogni, a bordo di una nave sta per raggiungere la terra ferma animato dal desiderio di diventare un cioccolatiere.

Ci riuscirà ma non senza inciampi e soltanto dopo aver stretto una sodale amicizia con una bambina abbandonata, essere riuscito a liberarsi dalle grinfie della dispotica Mrs. Scrubbitt, perfida lavandaia interpretata da una Olivia Colman imbestialita che tiene sotto scacco altre quattro vittime della sua

avidità, aver sconfitto la concorrenza di Slugworth, Prodnose e Fickelgruber, tre cioccolatieri che per mantenere il controllo del cioccolato corrompono il capo della polizia (Keegan-Michael Key) che a sua volta corrompe il prevosto Padre Julius (Rowan Atkinson), ed essere riuscito a collaborare con l'imprevedibile, caparbio, capriccioso e vendicativo Umpa Lumpa (Hugh Grant), un piccolo omino con la pelle arancione e i capelli verdi (proprio come nella versione cinematografica del 1972).

Produce David Heyman per la Heyday Films (nello stesso anno di *Barbie*), ed è anche per la loro esperienza nella serialità cinematografica che ci si deve aspettare una prosecuzione del discorso qui soltanto intavolato. Del resto *Wonka* si chiude sulle immagini dell'edificazione della fabbrica di cioccolato, in un lieto fine dove la stretta di mano tra il cioccolatiere e l'Umpa Lumpa lascia intendere che da qui in poi il loro sodalizio (gli speciali semi di cacao provengono dall'isola degli Umpa Lumpa) garantirà la sua ascesa nel mondo del cioccolato ma pure proteggerà Willy Wonka dall'avidità del mondo che (stando a Dahl) lo porterà a rinchiudersi nella fabbrica fino a quando deciderà di lasciarla in eredità a Charlie.

Perché, a ben guardare, il film di King crede nelle immagini e pare davvero intenzionato a costruire un nuovo immaginario cinematografico dando vita ad una nuova saga. Il cioccolato è atteso ma assente: non c'è, non si vede, si sente e si intravede nelle scenografie di Nathan Crowley (le porte che ricordano tavolette di cioccolato). La valigetta di Wonka è una piccola fabbrica di cioccolato che funziona come un proiettore cinematografico e infatti i suoi ricordi sono proiettati, creando un meccanismo ad incastro che suggerisce e mette in scena anziché spiegare, e che per analogia affianca la fabbrica di cioccolato alla fabbrica del cinema.

A tal proposito ci sono alcuni passaggi molto efficaci che lavorano con le ombre (la sequenza del guardiano che viene fatto addormentare con un cioccolatino ubriacante), con gli inganni visivi (i sacchi della biancheria), gli ingranaggi (la macchina per lavare e stendere controllata dal cane), le sovrimpressioni di forme e colori (la parte finale della cupola della galleria che richiama la forma di un cioccolatino, gli abiti e i colori dei tre nemici cioccolatieri, la neve come zucchero a velo), chiamando in causa il cinema delle origini e delle attrazioni.

Prendiamo il cappello di Willy Wonka: marrone come una tavoletta di cioccolato. Lo indossa quasi sempre: ha il cioccolato in testa. Infatti, il getto della fontana di cioccolato sbloccata nel finale coincide con l'immagine del cappello come se tutto quel cioccolato, fino a quel momento rimasto nascosto, uscisse allo scoperto ma soprattutto dalla sua testa di inventore e creatore di sogni. E poi c'è Hugh Grant, che nella seconda parte rappresenta l'attrazione principale e anche l'elemento comico più riuscito del film (insieme alla giraffa).

Pur nella sua leggerezza e simpatia, se *Wonka* fosse un titolo autocelebrativo e conclusivo rappresenterebbe un'occasione persa perché rafforzerebbe il sospetto che il processo di riscrittura, in cui si anestetizza l'ambiguità di quello che è sempre stato un antieroe inquieto e colmo di contraddizioni, sia fine a sé stesso, indebolendo così l'originalità messa in campo.

Se invece si tratta di un prequel che dialoga con il film di Mel Stuart, allora è auspicabile attendere un sequel che giustifichi i lati oscuri della personalità di Wonka fino al ricongiungimento con la storia del biglietto d'oro (altra immagine di questo film che allude e rimanda ad altro).

Burton inventava ed evocava il passato di Wonka attraverso la figura di un padre dentista che odiava i dolciumi, qui King (per ora, soltanto) fa riferimento alla relazione con una madre che cucina la cioccolata più buona. Appunto, e ora in che direzione si andrà?

**(Matteo Mazza, *Duels.it*, 25 Dicembre 2023)**